Mozione comunista sulla riforma dell'ordinamento giudiziario

Democrazia e modernità esigenze vitali della Giustizia italiana

Il documento dei deputati del PCI chiede una sollecita approvazione della riforma che si fondi sulla partecipazione popolare - Snellimento dei procedimenti e nuova posizione del P.M. - L'abolizione delle norme fasciste

La crisi della giustizia che, rispecchiando una crisi più generale, paralizza l'attività degli uffici giudiziari, dà luogo ad episodi allarmanti nei più diversi campi, divide gli stessi magistrati, non può più essere affrontata con rimedi limitati o parziali, ma occorre preparare al più presto una riforma radicale ed organica. Questo il senso di una mozione presentata dai compagni deputati Guidi, Ingrao, Barca, Laconi, Miceli, Gullo, Rossanda, Spagnoli, Coccia, Re, Berlinguer L., Sforza, Zoboli, De Florio, Pellegrino, Bavetta, Mariconda e Assennato.

Ecco il testo del documento:

« La Camera, considerata la gravità della crisi della giustizia; constatato che la sfiducia del cittadino nella giustizia è l'espressione dell'avvenuta rottura e del contrasto tra le esigenze della società civile e gli indirizzi e la struttura dell'amministrazione della giustizia: tenuto conto che ciò impone una riforma radicale dell'ordinamento giudiziario innanzitutto realizzando la partecipazione del popolo alla funzione giurisdizionale, secondo la norma costituzionale, e creando le condizioni perché l'esercizio di essa avvenga da parte di giudici che dispongano di reali e diretti poteri di accertamento dei fatti, così che le loro decisioni corrispondano al fondamento popolare dell'amministrazione giudiziaria; ritenuto che, al fine di superare la crisi, è urgente ed indispensabile sostituire i vigenti codici fascisti con una nuova legislazione penale, civile e amministrativa, processuale e sostanziale, nonché minorile; affermato che il rinnovamento democratico dell'ordinamento giudiziario e dei codici è compito proprio ed esclusivo del Parlamento;

impegna il governo

a predisporre, in termini di tempo ravvicinati, avvalendosi della ricca e matura elaborazione compiuta dalle numerose Commissioni all'uopo in passato già investite del compito, i testi di riforma dell'ordinamento giudiziario e di tutti i codici, in modo da mettere in grado il Parlamento di discuterli direttamente, anche attraverso le più sollecite procedure parlamentari, senza ricorrere all'istituto della delega; e in particolare a formulare i testi, secondo i criteri sotto indicati:

1) la riforma dell'ordinamento giudiziario dovrà disporre la partecipazione popolare all'esercizio della funzione giudiziaria e realizzare, per il magistrato laico e togato, le condizioni di autonomia e di indipendenza dalla gerarchia e dai gruppi di pressione economici e politici, e, in particolare dovrà assicurare:

a) la istituzione di una rete di giudici municipali, eletti e nominati dai consigli comunali, con competenza promiscua per tutte le liti di valore limitato e per i reati contravvenzionali;

b) il ripristino della giuria nei giudizi di Corte d'Assise allargando la competenza di quest'ultima in rapporto all'importanza del procedimento;

c) la riforma dell'istituto del Pubblico Ministero che assicuri, secondo gli indirizzi della Costituzione, un controllo democratico sull'esercizio della azione penale; l'eliminazione del vincolo in cui si struttura l'ufficio; l'elettività dei capi dello stesso e la esclusione del passaggio dal ruolo della requirente alla giudicante e viceversa;

d) la riforma della legge sul Consiglio superiore della Magistratura che preveda:

— la partecipazione di tutti i magistrati ordinari, togati e laici, alla elezione comune dei due terzi dei componenti il consiglio superiore della magistratura;

— l'effettivo esercizio del potere del Consiglio di designare giudici laici, ai sensi dell'art. 106 della Costituzione;

e) la riforma della Cassazione che preveda: la riduzione delle sue attribuzioni; la limitazione della durata in carica dei suoi giudici; la nomina dei suoi magistrati togati, previa designazione elettiva di essi da parte di tutti i magistrati dell'ordine;

f) la completa trasformazione dell'organizzazione della Magistratura, attraverso l'eliminazione della carriera e l'attuazione piena della norma costituzionale, secondo la quale i magistrati si distinguono tra loro soltanto per diversità di funzioni;

2) la riforma del codice di procedura penale deve prevedere il sistema accusatorio, in modo che, in ogni stato e grado del giudizio, l'imputato sia posto in condizione di avere conoscenza della propria situazione processuale e sia assicurata alla difesa l'ampiezza dei diritti previsti dal dettato costituzionale per la ricerca della verità dei fatti, attraverso il contraddittorio, l'oralità, la pubblicità, anche per quanto riguarda gli organi di pubblica informazione;

3) la riforma della legislazione minorile che preveda una radicale ristrutturazione dell'attuale Tribunale dei minorenni; garantisca la democratizzazione della istruttoria e del dibattimento, liberandoli dal paternalismo e dall'autoritarismo vigenti; tenga conto dei più estesi e profondi contatti delle nuove generazioni con i bisogni, i problemi e le insufficienze della moderna vita sociale; faccia prevalere il carattere rieducativo e non repressivo del processo minorile, in particolare per quanto riguarda i provvedimenti relativi alla libertà personale ed al regime penitenziario;

4) la riforma del Consiglio di Stato che attui, in primo luogo la autonomia del predetto organo di fronte all'Esecutivo e che, in particolare elimini il sistema tuttora vigente del reclutamento governativo di tanta parte dei membri del Consiglio ».

Val la pena di sottolineare i punti centrali della mozione. In primo luogo, l'esplicito richiamo alla partecipazione del popolo alla Giustizia, che, limitata ora a forme indirette o marginali, dovrebbe assumere maggior importanza e consistenza. Secondariamente, la riforma dell'ordinamento giudiziario, eliminando il sistema gerarchico in omaggio alla Costituzione, abbatterebbe uno dei pilastri della conservazione, assicurando ai giudici una vera indipendenza loro consentendo al tempo stesso una miglior preparazione e selezione.

Nello stesso senso vanno le proposte di riforma del Consiglio Superiore della Magistratura e della Cassazione che dovrebbero eliminare l'attuale prevalere degli alti gradi della Magistratura. L'introduzione poi del sistema accusatorio nel processo penale, spazzerebbe via ogni residuo di inquisizione segreta, accelerando e semplificando il corso della Giustizia. Collegata a tale riforma, la nuova posizione che dovrebbe assumere il PM onde evitare iniziative del tipo di quelle assunte dalle Procure milanesi negli ultimi clamorosi casi (della « Zanzara » e dei volantini anti Nato). Infine, l'abrogazione delle superstiti leggi fasciste, che assicurerebbe la completa subordinazione dell'opera del magistrato ai dettami della Costituzione.

Certo i problemi sono gravi ed ardui ed i comunisti non pensano di avere il monopolio della soluzione. Per questo le proposte dovranno essere discusse, precisate, migliorate attraverso un dibattito democratico in tutto il Paese; dibattito che in verità è già in corso ma che si tratta di ampliare ed orientare verso misure concrete. Quello però che i comunisti non accetteranno, sarà il tentativo di eludere ancora una volta la riforma o di ridurla a modificazioni parziali, slegate, più formali che sostanziali. Anche in questo campo non si può più attendere, sotto pena di minare la fiducia del popolo nelle istituzioni democratiche.

Polemica della L.I.D. contro la dichiarazione episcopale sul divorzio

La Lega per la istituzione del divorzio ha preso posizione ieri nei riguardi della recente dichiarazione della Conferenza episcopale italiana con la quale si ribadiva l'assoluta avversione del clero italiano alla istituzione di qualsiasi forma di divorzio nel nostro paese (tale dichiarazione faceva, fra l'altro, riferimento alla Costituzione italiana in merito alla indissolubilità della famiglia). La Lega definisce « retrive e temporalistiche » le posizioni espresse dalla Conferenza episcopale in quanto esse non si limitano a prescrivere la indissolubilità per i cattolici in quanto tali, ma chiedono l'imposizione legislativa di tale principio a tutti i cittadini.

Essa respinge poi il richiamo alla Costituzione come pretestuoso in quanto « è ben noto che il riferimento all'indissolubilità del matrimonio fu espressamente respinto dall'assemblea Costituente ». Il comunicato della LID ricorda quindi che nell'intero mondo civile, i cattolici convivono con cittadini di altri convincimenti senza pretendere di piegare a sè stessi le leggi dello Stato che quasi ovunque prevedono il divorzio. E conclude sottolineando la necessità e l'urgenza della lotta per il rinnovamento del diritto matrimoniale.

L'ISES per l'edilizia scolastica

Il professor ing. Baldo de Rossi, vice presidente dell'Istituto edilizia sociale (ISES) ha illustrato ieri le finalità dell'Ente, nel corso di una conferenza stampa. L'ISES — ha detto il prof. de Rossi — effettua ricerche e progettazioni soprattutto nel campo dell'edilizia scolastica. In questo senso esso appare come l'organo tecnico al quale ci si dovrebbe rivolgere per l'esecuzione del piano finanziato con la legge ora in discussione al Parlamento.

Le attività dell'ISES riguardano attualmente l'esecuzione di lavori edilizi per 108 miliardi di lire, affidati all'Istituto da varie amministrazioni locali.

Il giudizio del PCI sulla vertenza medici-mutue-governo in una conversazione con Giovanni Berlinguer

Scoppiato tutto il sistema dell'assistenza sanitaria

Dal « proclama » del '63 all'azione sindacale in corso — Sanitari e lavoratori vittime dello stesso ingranaggio burocratico — « Notula » o « quota capitaria»: un falso problema — La spesa per i farmachi ed i profitti dei monopoli — La marcia a ritroso del centro sinistra — Bosco e Mariotti: due linee contrastanti per l'unificazione degli Enti mutualistici — La medicina socializzata ed i medici impiegati — I guadagni delle varie categorie mediche — L'esigenza delle riforme si impone

La vertenza medici-Mutue — sui cui sviluppi riferiamo in altra parte del giornale — è in realtà una partita a quattro che ha per protagonisti gli stessi medici, gli Enti mutualistici, il governo e gli assistiti, e per posta la riforma del sistema assistenziale, sulla cui inderogabile necessità, ormai, non dovrebbero sussistere dubbi di sorta. Ne derivano problemi assai complessi che non è facile ridurre ad uno schema semplice ed immediatamente comprensibile per tutti. Chi ha seguito l'accesa polemica di questi giorni ha potuto farsene un'idea. Appunto con l'intento di contribuire ad un chiarimento delle scottanti questioni che in questi giorni hanno appassionato — e preoccupato — milioni di cittadini, abbiamo intervistato il compagno prof. Giovanni Berlinguer, che dirige il gruppo di lavoro per la sicurezza sociale della Direzione del partito. Qui di seguito registriamo domande e risposte, avvertendo che non si tratta di una disanima sistematica, bensì di un puro e semplice colloquio che abbiamo cercato di ancorare ai problemi più dibattuti e controversi, all'unico scopo — ripetiamo — di recare un contributo, fatto al tempo stesso di valutazioni e di proposte, alla soluzione dei problemi che così drammaticamente si pongono in questo momento all'attenzione del Paese.

Roma, una sezione territoriale INAM in una qualsiasi ora della giornata: lunghe file, ore e ore d'attesa per i rimborsi delle visite che gli assistiti devono pagare direttamente al medico. Così in tutta Italia, da lunedì scorso

— Dalle posizioni estremamente rigide dei giorni scorsi si è passati, attraverso un faticoso processo, alla ripresa delle trattative. Qual è la tua valutazione di questo fatto che ha sbloccato una situazione altrimenti difficilmente controllabile nei suoi imprevedibili sviluppi?

— Ci si deve rallegrare e innanzitutto del fatto che si è avviata una discussione. Credo che la causa fondamentale dello sblocco, che è avvenuto negli ultimi giorni, sia dovuta all'intervento dei sindacati dei lavoratori, all'accordo che vi è stato fra le tre Confederazioni e alla pressione che anche dal Paese da numerose province, soprattutto da quelle meridionali, dove il disagio si è sentito in misura maggiore, è venuta nei confronti del governo.

I medici ieri e oggi

— Lo sciopero indetto dal Comitato FNOOMM-Sindacati-Pieraccini. Quale ripercussione può avere questo fatto sulla riforma del sistema assistenziale?

— Non solo è scomparsa ogni idea, che era contenuta nel piano Giolitti, di un intervento dello Stato nella produzione dei farmaci, ma nel piano Pieraccini vi è la proposta di sottoporre la produzione farmaceutica al brevetto, cioè praticamente di mettere la salute degli italiani alla mercé degli industriali: essi, appropriandosi dei risultati delle ricerche degli scienziati, potrebbero decidere se una medicina va prodotta o no e qual'è il prezzo di questa medicina. C'è un progetto governativo in Parlamento, tendente a introdurre il brevetto: noi ci opporremo con ogni forza.

Soluzioni immediate

— A prescindere dall'intervento dello Stato nella produzione dei medicinali, quali soluzioni si possono prospettare su un piano più immediato per risolvere questo gravoso problema?

— Gran parte delle soluzioni sono già prospettate nei risultati della Commissione di inchiesta parlamentare sui monopoli farmaceutici. Io voglio richiamarne soltanto due. Intanto il Ministero della Sanità potrebbe ridurre in modo drastico il numero delle specialità medicinali in commercio, che sono attualmente diverse decine di migliaia, nessuno sa esattamente quante.

Un'altra soluzione pratica può consistere da parte dell'INAM e delle altre Mutue nella utilizzazione di una legge la quale consente la distribuzione di farmaci nelle sedi in cui viene praticata l'assistenza. E' noto che i grandi ospedali, le organizzazioni sanitarie pubbliche di paesi stranieri, quando si rivolgono all'industria italiana per acquisti, ottengono enormi sconti, 50, 60, fino al 90 per cento rispetto ai prezzi ufficiali di mercato. Questo significa non soltanto che esistono dei margini di profitto altissimi, ma significa anche, in linea pratica, che se i grandi enti mutualistici e le organizzazioni ospedaliere si unissero fra di loro, per contrattare direttamente con l'industria, potrebbero ottenere delle riduzioni enormi nei prezzi dei farmaci. Le Mutue, che si dimostrano restie ad accogliere le richieste dei lavoratori o dei medici, non utilizzano mai questo metodo di contrattazione, perché le forze di classe che stanno alla direzione delle mutue e alla base dell'industria sono sostanzialmente le stesse.

La « linea » Bosco e quella Mariotti

— Hai citato un caso clamoroso di degenerazione burocratica. Cosa si propone il governo, e in che consiste il contrasto, ormai pubblico, fra la « linea » del ministro del Lavoro e quella del ministro della Sanità?

— Attualmente il contrasto più evidente sta nel fatto che Bosco intende mantenere le mutue sotto il controllo del suo ministero, mentre Mariotti intende passarle sotto il controllo del ministero della Sanità. Sembrerebbe un semplice conflitto di competenze. Se fosse solo questo, i lavoratori resterebbero abbastanza indifferenti alle due soluzioni. Dietro questo conflitto però, c'è anche una questione di principio. Lo Stato deve cioè intervenire in modo diretto, con una propria iniziativa, nella sanità oppure deve, come oggi fa, agire esclusivamente da mediatore di interessi contrastanti? Nel caso che si accetti la prima ipotesi, come noi accettiamo, è ovvio che tutta l'organizzazione sanitaria deve essere diretta dal ministero della Sanità.

Questo però non significa passare le mutue, così come sono sotto il controllo di un altro ministero. Significa invece modificare il sistema mutualistico e attribuire al ministero della Sanità qualcosa di più, un vero servizio sanitario. Quindi mi pare che, se un mutamento vi deve essere, deve avvenire alla base. Se di unificazione si deve parlare, questa unificazione deve consistere, innanzitutto, nel porre tutti i mutuati di qualunque categoria in condizioni analoghe di assistenza, cioè nell'estendere a tutti le migliori condizioni che sono state già realizzate dalle mutue meglio organizzate.

La medicina « socializzata »

— Alcuni giornali, ed anche alcuni ambienti sanitari, sono tornati ad agitare in questi giorni i « pericoli » di socializzazione della medicina e della riduzione dei medici a impiegati dello Stato.

Quanto alla medicina, essa è già socializzata. Male, ma è socializzata. Quanto ai medici il problema è più complesso: in realtà, circa la metà dei medici italiani sono già degli stipendiati: universitari, ospedalieri funzionari delle mutue, ufficiali sanitari, condotti, e così via. La richiesta che viene da questi medici non è di abolire questo rapporto di impiego, ma di migliorarlo. La rivendicazione dei medici ospedalieri, per esempio, è quella di rafforzare il rapporto di impiego, di passare al cosiddetto tempo pieno, cioè all'utilizzo completo delle loro capacità professionali all'interno della organizzazione ospedaliera.

Il problema è più complesso per quella parte dei medici che hanno con le Mutue, oggi, un rapporto convenzionato. Su questo problema il nostro partito ha una posizione di principio: il rapporto di lavoro, non solo per i medici ma per tutti i lavoratori, per gli operai, per gli impiegati, deve essere oggetto di contrattazione fra le categorie interessate e la controparte. Non deve essere stabilito d'imperio, ma deve modificarsi sulla base della maturazione delle coscienze delle categorie interessate e sulla base delle esigenze del servizio.

Tutti i medici guadagnano troppo?

— Una delle accuse che si rivolge ai medici riecheggiata anche nel corso di questa vertenza, è quella di guadagnare troppo. Come stanno in effetti le cose?

— Fra i medici esiste una enorme differenziazione nei guadagni. Ci sono guadagni che hanno carattere quasi di speculazione, ma sono rari. Non è questa la situazione della grande maggioranza dei medici mutualisti. Per questi, il problema fondamentale non mi pare tuttavia quello del guadagno. Nel 1963, per esempio, i guadagni dei medici mutualisti erano effettivamente abbastanza bassi. Sono stati aumentati in modo consistente, come unico risultato dell'agitazione di allora. Che cosa è successo dopo? E' migliorata l'assistenza? I medici sono più soddisfatti del loro lavoro? Né l'uno né l'altro.

Il problema fondamentale non è però quello di accrescere i guadagni, anche se per certe categorie mediche dei ritocchi sono necessari. Il problema fondamentale è quello di modificare il lavoro del medico. Cioè di consentire che il medico possa fare meglio il suo lavoro, un minor numero di visite più accurate, possa avere a disposizione ore di studio per perfezionarsi, possa essere pagato dall'organizzazione sanitaria pubblica per seguire corsi di perfezionamento, possa migliorando la propria qualifica, migliorare anche il proprio guadagno, avere cioè una sorta di carriera in cui vi siano incentivi al miglioramento del proprio valore professionale.

Un balzello assurdo

— Dall'altra parte ci sono i lavoratori che in cambio di contributi elevati ricevono un'assistenza che giustamente li lascia ampiamente insoddisfatti. In queste condizioni qualcuno vorrebbe addirittura chiedere un contributo degli assistiti per ogni prescrizione farmaceutica: 300 milioni di ricette all'anno, cento lire a ricetta, 30 miliardi che andrebbero agli enti mutualistici. Qual è la tua opinione in proposito?

Per le medicine i lavoratori già pagano troppo, attraverso i contributi mutualistici. Quindi sarebbe assurdo, nella condizione attuale della produzione e del commercio dei farmaci, che ai lavoratori venisse addossato un onere ulteriore. La questione potrebbe forse essere discussa in altre condizioni, ma è molto controversa. Si dice che applicando un contributo agli assistiti si potrebbe frenare il consumo dei farmaci. In realtà dove ciò è stato fatto, come per esempio in Inghilterra, si è visto che il consumo crescerà ugualmente se non venirano modificate altre condizioni; tanto è vero che il governo laburista, fra i suoi primi atti, ha abolito questo pagamento diretto delle ricette da parte dei lavoratori.

Le nostre proposte

— Qualche tempo fa un giornale inglese, l'« Economist », notava che in Italia i comunisti erano gli unici che avessero presentato un progetto organico di riforma del sistema assistenziale. E' ancora questa la situazione?

— Ancora attualmente il solo progetto di legge che contempli tutti gli aspetti della tutela sanitaria che esista in Parlamento è quello presentato dal sen. Maccarrone e da altri parlamentari comunisti al Senato. Ciò non vuol dire però che le nostre proposte siano rimaste senza seguito. Anzi, si sono moltiplicate in questo periodo iniziative da parte di altre forze politiche. Mi riferisco al progetto di riforma ospedaliera del ministro Mariotti; l'Unione delle province italiane ha presentato un progetto di riforma degli ospedali psichiatrici; ci sono diverse proposte di riforma dell'ONMI, di riforma degli uffici sanitari dei comuni. Ciò testimonia di un fervore di iniziative da parte di varie forze politiche, e di un interesse che ormai comincia a manifestarsi per una soluzione di questi problemi. Il difetto sta nel fatto che nessuno di questi progetti viene discusso. La stessa maggioranza di governo si oppone o è discorde, ed ogni volta che si passa a indicare delle soluzioni c'è un contrasto all'interno della maggioranza. Senza una forte pressione che venga dalle masse lavoratrici, dagli Enti locali, dai medici, nessuna riforma sarà attuata e i problemi saranno destinati inevitabilmente ad aggravarsi.

Sarno Tognotti

— Nelle vertenze fra medici e Mutue c'è sempre il rischio, che mi sembra venuto fuori anche nell'agitazione in corso, che si determini un contrasto fra assistiti e sanitari, quando ormai è noto che gli uni e gli altri, in certo senso, sono vittime dello stesso « sistema ». Come sono andate le cose durante l'agitazione in corso?

— Sul piano generale non c'è un contrasto di interessi. Il contrasto si manifesta quando, come è accaduto durante questa agitazione, le forme di lotta adottate dai medici per manifestare la loro protesta consistono nel richiedere direttamente al lavoratore un pagamento doppio, cioè un pagamento che a ciò che il lavoratore versa alle Mutue come parte del suo salario aggiunga il pagamento di una somma suppletiva per la visita professionale.

I sanitari e lo sciopero

— E' stato suggerito da qualche parte che i medici dovrebbero adottare altre forme di lotta. E' una richiesta che ha un fondamento? E quali potrebbero essere, eventualmente, queste « altre forme » di lotta?

— Sappiamo che non è facile, per i medici, trovare altre forme di lotta. E sappiamo che ogni sciopero nei servizi pubblici in senso lato, da parte dei medici come dei ferrovieri, dei postelegrafonici, causa ovviamente un danno alla popolazione. Su questa base c'è parso molto interessante il fatto che negli ultimi giorni, in diverse province, si siano raggiunti accordi tra organizzazioni sindacali dei lavoratori e organizzazioni mediche per modificare la forma dell'agitazione: cioè per fare in modo che il lavoratore venisse visitato dal medico, non dico gratuitamente, perché il lavoratore già paga i contributi alle Mutue, ma senza dovere pagare una seconda volta la visita, e che il rimborso venisse chiesto dal medico direttamente alle Mutue, attraverso gli Ordini professionali. Mi sembra che in questo modo, se l'agitazione dovesse inasprirsi o se le trattative non dovessero condurre ad un risultato positivo, la forma di lotta dei medici sarebbe al tempo stesso più efficace, perché individua più chiaramente la controparte nell'azione sindacale, e più suscettibile di essere portata avanti vittoriosamente, perché trova il consenso dei lavoratori.

« Notula » o « quota capitaria »

— Si è parlato molto di « quota capitaria » e di « notula ». Dal punto di vista dell'assistito, quale dei due sistemi di pagamento del medico da parte delle Mutue è da preferire?

— Per i lavoratori assistiti dall'INAM, che sono la grande maggioranza della popolazione, è noto che circa la metà di essi hanno il sistema a « quota capitaria »: cioè ogni medico riceve annualmente dall'INAM una certa somma per ogni assistito, qualunque sia il numero delle visite che egli fa. Per l'altra metà degli assistiti dall'INAM è in vigore la « notula »: il medico viene cioè pagato per ogni visita che compie. In realtà i lavoratori assistiti a « quota capitaria » si lamentano delle mutue, come si lamentano quelli assistiti a « notula ». E lo stesso accade per i medici. Ciò vuol dire che non esiste, nell'ambito dell'attuale sistema mutualistico una forma di pagamento la quale sia da sola capace di soddisfare le esigenze dei lavoratori e dei medici.

Quale via di uscita?

— Come uscirne allora?

— Non si deve naturalmente concludere che noi siamo indifferenti al problema, o che consideriamo che le cose debbano restare come stanno.

Il correttivo ai mali dei due sistemi di pagamento va ricercato, come giustamente ha indicato la CGIL, in una profonda democratizzazione che consenta un controllo sull'assistenza sanitaria al livello periferico, nelle sezioni territoriali dell'INAM, come nei Comitati che dirigono le altre Mutue.

Troppe medicine e troppo care

— Da parte degli Enti, soprattutto dall'INAM, si lamenta l'incessante aumento delle visite e soprattutto delle prescrizioni di medicinali, il cui costo grava in maniera insopportabile sui loro dissestati bilanci. Come può essere risolto questo problema, che indubbiamente esiste?

— Tu sai benissimo che su questo punto noi affermiamo, in base ai dati, che il problema fondamentale non è quello del numero delle prescrizioni quanto quello del costo dei farmaci, determinato dai profitti dei monopoli. Quindi la soluzione fondamentale consiste nell'intervento dello Stato nella produzione dei farmaci di largo consumo. Tuttavia, è vero che esiste un numero eccessivo di prescrizioni farmaceutiche. Questo è determinato soprattutto dalla pressione che viene esercitata dall'industria, sia sul medico, sia sul lavoratore, attraverso diverse forme lecite, e anche illecite, di propaganda.

Da Giolitti a Pieraccini

— Sulla produzione pubblica dei farmaci c'è stata una evidente marcia a ritroso dei governi di centro-sinistra: prevista nel primo piano Giolitti, è scomparsa in quello

LATERZA

GIUSEPPE FIORI
VITA DI ANTONIO GRAMSCI
L'ambiente familiare, le prime esperienze politiche in Sardegna, le crisi nervose che tormentarono gli anni universitari, l'incontro con Giulia nella tumultuosa Mosca post-rivoluzionaria, i difficili rapporti con gli altri detenuti politici nelle carceri fasciste. Il racconto documentato ed avvincente di una vita che per molti episodi ancora restava da chiarire.
« *Universale Laterza* », *pp.* 366, *L* 900

IMMANUEL KANT
CRITICA DELLA RAGION PURA
Per la prima volta in edizione economica uno dei più grandi testi del pensiero filosofico moderno.
« *Universale Laterza* », 2 *voll., pp.* VIII-768, *L.* 1800

NATALINO SAPEGNO
RITRATTO DI MANZONI ED ALTRI SAGGI
« *Universale Laterza* », *pp.* VIII-260, *L* 900

GIORGIO LUTI
CRONACHE LETTERARIE FRA LE DUE GUERRE 1920/1940
Un intero capitolo della nostra storia letteraria e civile, e una folla di personaggi famosi. La lunga ambiguità vissuta dai giovani d'allora sulle riviste fasciste, tra equivoco e fronda, volontà di chiarezza e scoperte brucianti.
« *Biblioteca di cultura moderna* », *pp* 280, *L* 2200

ALDO ROMANO
L'UNITÀ ITALIANA E LA 1ª INTERNAZIONALE
Il travaglio della democrazia italiana, il suo passaggio dal mazzinianesimo al socialismo, in un quadro italiano ed europeo di vasto respiro: la crisi di Aspromonte, la guerra del 1866, i moti del macinato, lo sviluppo di un movimento operaio organizzato, la costituzione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, la Comune di Parigi
« *Storia e società* », *pp* XII-680, *L* 6000

NOVITÀ *